70

L. Ricci

L'ORFANA DI GINEVRA

SALA T
SCAFFALE 6
59570 FILA II

00937

L' ORFANA
DI GINEVRA

Melodramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLE MUSE

in Ancona

NEL CARNEVALE DEL 1840.

MACERATA
Tip. di Ben. di Ant. Cortesi
CON PERMESSO

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Personaggi ed Attori

Contessa di SENANGE
Signora ADELAIDE DOMENICHINI

CARLO suo Figlio
Signora LODOVICA STELLA

AMINA sotto nome di Teresa
Signora AMALIA ZACCONI

Cavalier GUALTIERO
Signor TOMMASO MONTANARI

EVERARDO Maestro del Villaggio
Signor GIULIO BRUTTI

BARILONE Castaldo
Signor FRANCESCO PETRAZZOLI

PICCARDO Staffiere
Signor LODOVICO FINOCCHI

MATTEO Fratello di Barilone
Signor FRANCESCO PERDAGNESI

CORO di Paesani

Comparse, Villani, Villane, e Soldati

La scena si finge in un Castello della Contessa nelle vicinanze di Sciaffusa Città della Svizzera.

Poesia la maggior parte del Sig GIACOMO FERRETTI.

Musica del Sig. Maestro LUIGI RICCI.

Professori d' Orchestra

Maestro al Cembalo e Direttore della Musica
Sig. Gioacchino Malucci

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Francesco Venanzi Accad. Filarm. di Roma

Primo de' Secondi
Sig. Giuseppe Mariotti

Concertino
Sig. Domenico Romagnoli

Primo Contrabasso
Sig. Giovanni Paggi

Primo Ottavino
Sig. Antonio Berardi

Primo Violoncello
Sig. Mattia Zazzini

Primo Clarino
Sig. Achille Perugini

Primo Fagotto
Sig. Nereo Agostini

Primo Corno
Sig. Antonio Fierenzola

Primo Flauto
Sig. Giacomo Finocchi

Primo Oboè
Sig. Mattia Grisi

Primo Trombone a Chiavi
Sig. Gregorio Buratti

Prima Tromba a Chiavi
Sig. Barnaba Mariotti

Prima Viola
Sig. Ginesio Marinelli

Timpanista
Sig. Antonio Turio

Illustrissimi Signori

*Un Beneficio per le anime oneste, sareb-
e enorme e insofferibile peso, se la Na-
ura non avesse accordato un sentimento,
ui la Società leale imposeli Nome di grati-
udine. Mentre vi degnate,* O SIGNORI, *di
ccogliere sotto i benevoli e generosi au-
picj Vostri il Melodramma —* **L'ORFA-
IA DI GINEVRA** *— che a un tempo stes-
o offerisco al Colto, e Venerato Pubblico
Inconetano, quel sentimento.* O SIGNORI,
*tutto in me, per Essi Voi colla più
iva effusione del cuore: per Essi Voi che
nelle onorevoli providissime Vostre Insti-
uzioni, favoreggiando i singoli Commer-
iali Rapporti, e combattendo l' Ozio cor-
uttore de' Costumi, proteggete, e incorrag-
giate l' Agricoltura, l' Industria, la Navi-
azione, le Arti, e tutto quanto contribui-
ce, e si associa a prosperarne l'ingrandi-
nento, ed i progressi, sarà per l' offerente
una compiacenza veramente soave, che i*

Musicali divertimenti, da esso lui prodotti su queste Doriche Scene, ottengano vostra mercè, quell' influenza, che in certo modo non si discosta, ma si collega nelle altri Beneficenze, colle interne Negoziazioni di questa Piazza valutata Illustre, ed Insigne da tutte le Nazioni civilizzate.

Impressa, ed esposta all' ombra del Vostro Nome la Rappresentazione presente, avrà il bene di non essere perciò discara alla Vostra Patria, ai Vostri Concittadini, e a tutti insieme gli Abitatori, che aggiungendo con Essi Voi agl' impartiti favori il cortese Loro accoglimento, sentiranno poi di esserne soddisfatti del pari nella indeclinabile riconoscenza, la più costante e devota dell' offerente medesimo.

L' Umiliss. e Devmo. Servo

FRANCESCO VENANZI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parco nel castello della Contessa di Senange

Coro, Barilone, Piccardo, e Gualtiero.

Coro Guarda, mira Barilone,
Che canestri tiene in mano
L' ho veduto da lontano
Là corriamo ad incontrar.
Bar. Mezzo miglio e cinquant' anni
Mezzo miglio a piedi a piedi,
Barilone non lo vedi
Quest' affar non è per te.
Non è più quel ch' era un giorno,
S' è invecchiato Barilone,
Avrei vinto al paragone
Fin le gambe d' un lacchè.
Mezzo secolo è un gran peso
Nè lo posso buttar via:
Più non vo' melanconia
Mal' umor non è per me.
Oh buon dì buon dì salute
Soldi pace e sanità.
Coro Che hai tu quà?
Bar. Giù le man: ricotte e frutti
Per la mensa del Padrone,
I miei don mai non ricusa;
Oggi viene da Sciafusa
A sposar Teresa viene
A cui volle sempre bene,
Gran banchetto si farà
Ed allegri si starà.
Coro Il Contin, Teresa sposa?
È ben matto chi lo crede.
Bar. Ella è saggia e virtuosa,
Il Padron di più non chiede.
Coro Ma straniera senza nome

Giunta quà, non si sà come.

Bar. Ragazzate! nulla fà:
Non guardiam così sottile:
Chè una donna come questa
Così buona, così onesta
Anche un Conte onorerà.

Coro Sì anche un Conte onorerà:
Vieni a ber.

Bar. Vengo a volo,
Per due volte mai dirlo non fò:
Poso questi, andiamo in cantina
Io conosco la botte migliore
Beveremo, m' amico il fattore
È brav' uom, non sà dirmi di nò.

Bar. e Coro Sì che empiendo, vuotando, riempiendo
Giù, giù grand' onor mi farò.

Gual. Nò, non m' inganno:
Ecco il castello
È questo l' indicato loco,
Io scoprirò fra poco
S' ella s' asconde quì.
Sei tu crudele
Tu che mi fai tiranno,
Che all' amoroso affanno
Negasti ognor pietà.
Barbara, trema:
Sì questo cor t' adora,
E tu mi disprezzasti
Ma io vivo, e vivo ancora.
Si t' adoro, e in te ravviso
La donzella più perfetta,
Ma non tace in me vendetta
Che avvampar, tremar mi fà.
Se a me volgi un tuo sorriso
Alla speme s' apra il core;
Ma paventa il mio furore
L' ira mia confin non hà.
Ah! come esprimere
Quello ch' io sento
Inestinguibile crudo tormento
Se d' altro mai, empia, sarai
Nò nò soffrirlo, io non potrei,

E i torti miei vendicarò.

Bar. Chi è questo esploratore
Chi cerca, cosa brama?

Gual. Ehi galantuom!..

Bar. Signore

Gual. Giunta è al castel madama?

Bar. Non è arrivata ancora,
Si aspetta fra mezz' ora.

Gual. Buono.

Bar. Che brutto muso!

Gual. Ei vien.

Bar. Saper vol tutto?
Le nozze di Teresa
Col figlio a stipolar...

Gual. Teresa! ah sì Teresa
Ne intesi a favellar.
Una straniera, è vero,
Giunta non si sà d' onde,
Che fa di se mistero
Che nome, e stato asconde?

Baril. Tant' è, ma non plus ultra
Di senno, e di onestà.

Gual. Raccolta dal cortese
Maestro del Paese.

Bar. E di madama Argia
Fidata alla bontà.

Gual. È dessa: andiam pur via,
In mio poter sarà.

Bar. Scommetto ch' è una spia,
Ma niente più saprà.

Coro Allegri, evviva!

Gual. Chi arriva?

Bar. Piccardo

Gual. Chi è questi?

Bar. L' è lunga:
Staffier del Contino

Coro Lasciato ha i Padroni
Nel borgo vicino
E in men di un' istante
Arrivano quà:
Ben venga Riccardo.

SCENA II.

Piccardo e detti.

Pic. Ma fatevi in là :
Non tanto sussuro
Non tanto fracasso,
Io sordo non sono
Parlate più basso ,
Ma quando s' appressa
La cara Contessa,
Ma quando è vicino
Il caro Contino
Gridate cantate
Ballate saltate
Un giorno più bello
Spuntar non potrà.
Che Sposi saranno
Valore e beltà.

Bar. Si avverta Teresa
Gual. Amina paventi
Tutti Per gioja il cervello
In aria sen và.

Bar. Le gambe da loro
e Già vanno saltando
Coro Che il valzer in petto
Stà il cor ballando ,
Per gioja il cervello
In aria sen và.
Evviva ! gridiamo
Valore e beltà.

Gual. Rapirmi la stolta
Nessuno potrà
Per sempre son mie
Ricchezza e beltà.
Il fulmine in alto
Già stà mormorando,
Fra poco improvviso
Già scoppia piombando,
Rapirmi la stolta
Nessuno potrà. (*parte col Coro*)

SCENA III.

Piccardo, e Barilone.

Pic. Chi è colui
Ch' è partito furtivamente,
E col cappel sugli occhi,
Quasi non voglia
Essere osservato in viso?
Bar. È un uom, che d' improvviso
Testè mi viddi innanzi
Un curioso, che pretende
Saper quel che succede
Nel castello frà noi,
Fra la Contessa, e la buona Teresa:
Un' importuno,
Che si vuole ingerir
Ne' fatti altrui.
Pic. Per bacco! io pure
M' incontrai con colui:
Sì, sì senz' altro è desso
Che a Sciaffusa, l' altro jer
Con cento inchieste
Volea farmi ciarlar:
Volea saper gli affari del padrone,
Chi diamine sarà!
Bar. Certo un briccone.
Basta: staremo all' erta,
E se di nuovo ardisse
Spiar quà dentro,
Sò dove è riposta
Una stanga di quercia,
In quattro colpi saprò come sò io
Aggiustarli il cervello a modo mio.

SCENA IV.

Everardo solo.

Eve. Ella parlar mi vuole,
Esser fatale ogni indugio potria.
Oh figlia, figlia mia!
Il tuo padre d' amore

Ha letto appena il foglio tuo,
Che dei malanni ad onta,
A te volò:
Palesami il tuo core,
Io ti consolerò.
Già sul tuo volto
Un' incertezza vedea
Nube d' affanno,
Nell' età mia canuta
Io non m' inganno.
In quegli occhi il bel sereno,
Par che sveli ignoto affanno,
Tu mi celi, io non m' inganno
Un secreto palpitar..
L' Ocean che detto è mondo,
Io solcai col mio naviglio,
E potrò col mio consiglio,
Far che sfidi il nembo, il mar.
Speranza tenera,
Ti brilli in petto,
Trarti dal turbine
Io ti prometto.
V' è un Nume in Cielo,
Ch' ode i lamenti,
Nè agli innocenti
Nega pietà.
Nò nò non piangere,
Svela le pene,
Io farò riedere
L' ore serene;
Come rugiada,
Che molle cada,
Dovrà poi scendere
Tranquillità.
Avvisate Teresa,
Che Everardo del villaggio il maestro
È pronto ad ascoltarla:
Oggi si aspetta del giovin Conte
L' amorosa madre,
Che le nozze del figlio con Teresa
Quà viene a stipular.
Qual mai profondo

Duolo l' affanna,
Io mi confondo. (*parte.*

SCENA V.

Amina, Everardo, e Coro.

Coro La donzella innamorata,
A te vola affretta il piè,
Spunta l' alba desiata.
Pur tranquilla ancor non è;
Ma tu saggia, tu prudente,
Puoi quell' alma consolar,
Che in un dì così ridente,
È delitto il sospirar.

Ami. Ah Padre!

Eve. Ah figlia mia!

Ami. Sento in vederti
D' incognito piacer balzarmi il petto,
Da te la vita in questo giorno aspetto.
Son nata a palpitar
Fin da miei primi dì,
Piangere e sospirar
Sempre dovrò così.
A me sorride Amor,
All' ara Imen m' affretta,
Il povero mio core,
Non sento che tremar.

Coro T' allegra Amina, amore
T' invita a giubilar.

Ami. Padre amato a te d' accanto,
Cara speme io sento in petto,
Sol da te la calma aspetto
Sol per te sospirerò.
Se tu m' ami io non pavento,
E il cimento vincerò.

Coro Al suo fianco in un momento,
Ogni palpito scordò.

SCENA VI.

Amina, ed Everardo.

Eve. Se giunge la Contessa ci avvisate
Delle tue nozze è il giorno

E tu sospiri, o figlia?

Ami. Ah! queste nozze
Crudo destin mi vieta,
Fremerete d' orror

Eve. D' alcun delitto
Saresti mai tu rea?

Ami. Sono innocente,
Ma sventurata assai!

Eve. Spiegati.

Ami. Udiste mai
Amina rammentar?

Eve. L' empia che volle
Con falso testamento
I parenti spogliar d' una Marchesa
Che l' accolse fanciulla e abbandonata,
L' infame condannata
Ad eterna prigion!
Ma perchè tremi?
Perchè nascondi il volto?

Ami. Quella Amina son' io.

Eve. Stelle che ascolto!

Ami. Parlar non posso ...
In questo, fin da jeri,
I miei casi v' espressi,
E i miei pensieri.

Eve. legge „ Citata in giudizio come rea, ricusar
„ volevo la fatale eredità; ma il Cavalier Gual-
„ tiero parente della morta Marchesa s' offerse
„ qual mio difensore. Schietta stimai l' offerta,
„ mi vietò di comparire nel tribunale, mi celò
„ quanto accadeva, e senza che mi udissero fui
„ condannata. Egli col pianto agli occhi mi age-
„ volò la fuga; ed il perfido allora mi si svelò
„ innamorato. Cadde il velo, ma tàrdi. Lo de-
„ testai, lo sprezzai, mi sottrassi da lui. Quà
„ venni, ed in voi ho trovato un tenero Padre:
„ ah! siatelo sempre, e non abbandonate una vit-
„ tima innocente, un' orfana desolata nella infe-
„ licissima Amina „
Innocente ed oppressa, ti salverò.

Ami. Ma intanto
Deggio svelarmi alla Contessa?

O forse la man del Conte ricusar?
Eve. Sarebbe imprudenza fatale:
E poi quali potresti
Alla ripulsa tua trovar pretesti?
O di lasciar tu dei
Li sponsali compir:
Essi non sono
Come le nozze sacri.
Anzi che sorga il nuovo giorno
Io condurrotti in solitario asilo:
Ivi starai finchè nuova Sentenza
Non ti renda l' onor.
Penserò poi
Come il Conte avvertir de' mali tuoi.
Ami. Ah nobil cor!

SCENA VII.

Coro, Carlo, Contessa., Barilone, e detti.

Coro di dentro Ben tornati diletti padroni
Non sdegnate del core l' omaggio,
Non partite più di quà,
Troverete nel nostro villaggio
Quell' amor che cercate in Città.
Eve. Son giunti, dei contadini il suono
Da lunge ascolto,
Rientra o figlia, e ricomponi il volto
Coro Ben tornati ec.
Carl. Come di gioja tenera
Mi brilli il core amante
In sì beato istante
Chi mai spiegar potrà.
Oh madre! amici miei
Qui Imen m' attende all' Ara.
Coro Imen a te prepara
La tua felicità.
Carl. Ah vola momento,
Istante t' affretta
Di puro contento
Ch' eguale non ha.
Che ascolti quel sì
Dal fior di beltà
Che pena mi dà

Che il cor mi ferì.

Coro Fedele l' amor
Fia sempre con te.

Con. Ma la cara Teresa
Figlia dell' amor mio,
La mia diletta nuora futura
Ancor non viene?

Bar. Io corro, se comanda
Eccellenza, e facendo i scalini
A quattro a quattro,
Velocissimamente discender la farò;
Ma veramente questa tardanza
In giorno d' imeneo
Mi pare un poco contro il Galateo.

Con. Grazie miei cari
I vostri doni accetto: figlio...

Carl. Madre v' intendo:
Alle mie nozze,
Tutti allegri sarete
A me svelar dovete,
Come a un vostro fratel
Se avete pene
E vi consolerò. Madre il mio bene...

SCENA VIII.

Amina e detti.

Ami. Ah Madre, Madre mia!
Così bel nome
Sul labro innamorato
Ora spinge il mio core,
Parla il rispetto
Ma trionfa amore.

Con. Sì figlia mia, sarai
Sempre mia figlia.

Car. Oh mia cara Teresa!

Ami. Amato Carlo ... mio Signor.

Car. Sposo tuo

Con. Ma chi mai veggo!
Non è quello
Il miglior de' nostri amici
Il saggio il rispettabile Everardo?

Eve. Signora
A lei fui Padre
Nel dì della sventura.
Con. A lei d' accanto
Oggi restar dovete
Che sposa, e alfin felice
La vedrete.
Tutto sia pronto per le nozze:
Un servo ora il notaro affretti,
Saria colpa il tardar, figli diletti.

SCENA IX.

Amina indi Gualtiero.

Ami. Più l' istante s' appressa
Più vacilla il mio cor.
Gual. Alfine è sola
Nò non mi fuggi più.
Ami. Carlo adorato
A svelarti l' orribile mistero
A mio dispetto, il duolo mi strascina.
Ah! chi vegg' io Gualtiero!
Gual. Io stesso, Amina.
Ami. Ah questo nome.
Gual. È il vostro.
Ami. E qui volete
Gual. Sposarvi o palesarvi:
Risolvete
Ami. A vostri piè
Gual. Sorgete, quì siam soli
In questa man stà il vostro fato;
Io posso tornarvi innocente
E ricca.
Ami. Ah dunque!
Gual. Esiggo un patto solo
Che a me restiate
In sacro nodo unita
Mia sposa.
Ami. Ah, prima perderò la vita!
Gual. Giura a me
Che ogn' altro amante
La tua man ti chieda in vano

O il tuo core a brano a brano
Quest' acciar strappar saprà.

Ami. Ah! crudel non sei contento:
Fredda esanime mi vuoi,
Ah risparmia i colpi tuoi
Chè il dolor m' ucciderà.

Gual. T' amo

Ami. Invano.

Gual. Se mia tu sei
Alla speme s' apra il core.

Ami. Nò, che più del tuo furore
L' Amor tuo gelar mi fà.

Gual. Io pietoso ancor t' invito.

Ami Mi fa orror la tua pietà.

Gual. Quell' alma prepara
Al pianto all' affanno,
Se amante mi sprezzi
Paventa il tiranno:
Infino alla tomba
Straziare ti vò.

Ami. Avvezza quest' alma
Al pianto all' affanno,
Amante ti sprezzo
Ti sfido tiranno,
Se parli d' affetto
Mi desti dispetto;
Di là dalla tomba
Odiarti saprò.

Gual. Quel folle orgoglio
Così ostinato
Sarà domato
Dal mio furor;
Della vendetta,
Che il cor mi alletta
Tutte le furie
Mi sento al cor.

Ami. Un core intrepido
Non cede al fato
Nè fia cangiato
Dal tuo furor.
Io della sorte
Sarò più forte

Saprò deluderti
Sprezzarti ognor. (*partono*)

SCENA X.

Sala in Casa della Contessa

Barilone, Contessa, Carlo indi Everado, Amina.

Bar. Prudentissimamente
Ella ragiona
Come antica Matrona.
La ragazza
Stà un pocolino astratta;
Ma capisce, si tratta
Di diventar Contessa
Avere intorno i Paggi ed i Lacchè
Che ad ogni poco
In mezzo a una profonda riverenza
Fan fioccar i comandi, e l' eccellenza.
Con. Credea che ci seguisse.
Car. Ah! ch' io sospetto
Ch' ella non m' ami più,
Che delle nozze
Forse pentita sia.
Bar. Scusi, signor Contino,
É una pazzia
Parlo come l' intento.
Un' Orfana infelice
Che tanto tanto
In alto fà all' improvviso un salto
S' ha da pentir, di che veda
Ella vien con Everardo:
Oh che buon vecchio!
È proprio proprio della bontà
La quinta essenza,
Modello di sapere, e di pazienza.
Con. Che Piccardo or avvisi
Quanto è in pronto il Notaro
Bar. È dover mio:
Poi se non ha commandi,
Fatte appena le nozze,
Torno alla fattoria,
Non è distante:

Ma m' invecchio Contessa,
E un mezzo miglio, una lega mi pare,
L' invecchiarsi Eccellenza
E' un brutto affare.

Eve. (Coraggio, non temer.)

Car. Cara Teresa
Quanto bramar ti fai.

Con. Ah figlia per che mai
Perchè mesta in tal dì!

Ami. Madre agli affanni
M' avvezzai da' primi anni;
Tanta felicità
Mi sembra un sogno
Amar, saper tacere
Oh qual tormento!

Eve. Incauta ti tradisce
Il tuo spavento.

SCENA XI.

Riccardo e detti, indi Gualtiero.

Pic. Eccellenza il Notaro
Nella gran Sala
Impaziente attende.

Con. Eccoci a lui.
Miei figli l' istante sospirato
Tanto da voi bramato
É giunto alfine;
Si stipoli il contratto.

Eve. Figlia fà cnor

Car. Cara Teresa.

Ami. Carlo adorato

Con. Felici o cari figli miei,
Qual fui voi siete

Ami. L' empio è lungi
Andiam

Con. Si andiam.

Gua. Fermate.

Eve. Chi sei tu?
Qual mai progetto
Ti conduce in questo tetto
Il piacer d' una famiglia

In tal guisa a funestar?

Gua. Costei cerco, vo' costei.

Con.)
Eve.) Chi! Teresa?

Gua. Ella è.

Ami. Tacete i' verrò.
De' giorni miei
Di mia pace disponete.

Eve. Qual parlar!

Car. Ah! nò fermate.
Servi, il passo a lui vietate.

Gua. Sciagurato e che pretendi!
Sappi alfin chi mai difendi.

Car. Che favella?

Gua. Leggi.

Ami.)
Eve.) Oh cielo!

Cont.)
Car.) Ella è Amina

Ami. Oh mio rossor!

Cont.)
Car.) Tu rispondi?

Ami. Io son di gelo

Gua. Ella è mia,
Mi brilla il cor.

Ami.)
Cont.)
Car.) Mi manca il cor.
Eve.)

Ami. Ah! non ho voler bastante
A tal colpo atroce e fiero
Non mi resta che il pensiero
Di morire di dolor.

Car. Deh! sospendi un solo istante
A dar fede a uom straniero
Ah! rifugge il mio pensiero
All' idea di tanto orror.

Eve. Vuota almeno un cor costante
Del dolore il nappo intero,
Forse in fondo il ben primiero
Sia per te serbato ancor.

Cont. Ah chi mai nel suo sembiante

Scopre appien palese il vero,
Ma però palesa il vero
Il suò pianto il suo pallor.

Gual. Io trionfo e son tremante;
Tutto ottengo e ancor dispero,
Si rinfranca ardir, Gualtiero
Sei vicino a trionfar.

Cont. Signor qualunque siate
Che l' onor mio salvate
Togliete al mio cospetto
Questo fatale oggetto;
La casa di Senage
Asilo ai rei non è

Carlo Ah! Madre mia

Cont. Ti frena.

Carlo Pietà.

Cont. Saria funesta.

Ami. Scacciata io son, che pena!

Gual. Seguimi dunque.

Ave. Arresta:
Non appressarti.

Guat. Come!

Ave. Io te lo impongo
In nome del ciel
Che legge in te,
Tu sei Gualtiero.

Gual. Ohimè!

Ave. Al mio paterno zelo
La confidaro il cielo;
Io scoprirò, madama,
D' un traditor la trama,
E forse il dì s' appressa
Che l' innocenza oppressa
Dove riceve oltraggio
Omaggio ancora avrà.

Carl. Ah madre mia!

Cont. Ti frena

Ami. Scacciata son, che pena!
Non posso respirar.

Gual. A quei detti a quell' aspetto
S' abbandona l' ardimento
Ma non cedo non pavento

Ami. Tornerò per trionfar.
Ah! mi togli al suo cospetto.
Ah! m' invola al mio tormento
Quanto vedo quanto sento
Mi fa fremere e gelar.

Eve. A te scudo è questo petto
Sarà vano ogni ardimento
E l' ingiusto tuo tormento
Io mi affretto a vendicar.

Car. Non si scorda un primo affetto
Quanto peno in tal momento
Non sapresti immaginar.

Cont. Quanto soffri in sen lo sento
Ma la rea tu dei scordar.

Tutti Ma di speme un raggio amico
Fra le nubi ancor scintilla
O fra il turbine nemico
Nò non lascio di sperar.

SCENA XII.

Piccardo solo

Pic. Nò, non m' era ingannato:
Quel Cavaliere incognito
Non mi piaceva affatto
Gli lessi ben nella fisonomia
Che il fior parea della bricconeria.
Avvisiam Barilone
Non lo perdiam di vista
Un solo istante
Perchè esser deve
Un classico furfante.
Chi fà male a Teresa
Per Bacco non ha core.
Ma non ci provi più
Braccio ho gagliardo
E se non scappa
Io non son più Piccardo.

SCENA XIII.

Parco, come prima

Matteo e Coro.

Coro Alle nozze del Contino
Che buon vino
Barilone beverà.
Mat. Barilone non si vede
Forse in piede
Quando torna non starà.
Tutti Beva pure infin che casca,
Questa fiasca
Anche a noi piacer farà.

SCENA XIV.

Barilone, e detti.

Bar. Matteo, Matteo, Matteo
Questa gente che fà?
Termini altrove
Il resto della cena.
Mat. A brontolar cominci
E giungi appena
Bar. Affari da Gazzetta!
Dal castello
È Teresa scacciata.
Mat. E perche mai?
Bar. Quando te lo dirò
Tu lo saprai:
Frattanto in casa nostra
Per questa notte sola
Ma ne ha pregato il sig. Everardo ....
Ho detto tutto, chi può dirli di nò ....
Vedi già viene.
Mat. Sventurata.
Bar. A fatica in piè si tiene
Eve. Coraggio, o cara figlia.
Bar. Ma fratello:
Non recitar da statua,
Levali quel fardello
Qui sedete

Galantuomini siamo non temete.
Ami. Grazie miei buoni amici
Vi ricompensi il ciel.
Eve. A voi confido
Infino al nuovo dì quest' innocente
Vittima d' un malvaggio:
Ad ogni sguardo
Pietosi la celate,
Addio; fà core e spera
Nell' innocenza tua.
Domani avrai sicuro asilo
E i tuoi nemici in breve
Di lor perfidia pagheranno il fio.
Ami. Che non vi deggio mai!
Eve. Stà lieta! Addio
Bar. Matteo le chiavi del casin
Matteo, biancheria di bucato.
Mat. Ecco.
Bar. Matteo due lumi accesi
Mat. Adesso adesso.
Ami. Amico, per me qualunque loco
Purchè sicuro ci sia mi basterà:
Là nel Granajo.
Bar. Evvia che siete biada, oibò!
Là nel Casino
Della nostra Padrona dormirete.
Matteo! Sbrigati e tutto
In pronto avrete.
Mat. Eccomi qui.
Bar. Con commodo.
Tu chiudi . . . pigliate fresco
In sei minuti è fatto,
Io non conosco flemma.
Mat. E chiuso.
Bar. Bravo, che Tartaruga
Smorza il fuoco: poi . . .
Mat. E poi?
Bar. Dormi se vuoi
Lallerà, lallerà, lallerà, la
La sua flemma crepare mi fà.

SCENA XV.

Amina poi Gualtiero.

Ami. Povero cor, perchè presago
In petto mi palpiti così!
Novelli affanni,
Mi prepara la sorte.
Gual. Sì.
Ami. Stelle!
Gual. Taci.
Ami. Iniquo!
Gual. O Sposa, o morte!
Fra l' ombre te seguia,
Mi guida amore,
Vendetta mi consiglia.
Invan...
Ami. Se grido!
Gual. Se tu gridi ti sveno.
Ami. Ah! non son io
Infelice abbastanza?
Lasciami al mio dolor!
Gual. Vana speranza.
Amina i miei disegni
Favorisce la notte.
Ancor tu regni
Sul povero mio cor, t' amo.
Ami. Ti sprezzo!
Gual. Dunque mori!
Ami. Ferisci.
Gual. Ah! che m' arresto,
Che risolvo, che fò?
Ami. Svenami,
Io son contenta di morir.
Non v' è ria sorte,
Come il viver con te,
Scelgo la morte.
Gual. Vivrai, ma vivrai mia.
Ami. Lasciami . . .
Gual. Invano tu lo speri da me;
Lido lontano nostra stanza sarà. (*notte*)
Bar. Lallera, lallera, lallera la. (*urta in un tavolino e cade il candeliere.*)

ual. S' ella scioglie un' accento,
Io non visto la sento:
Ho un ferro ancora,
Tremi per lei, non spunterà l'aurora. (*fugge scavalcando una muraglia*)

SCENA XVI.

Barilone con lume in mano.

ar. Quando ero piccolino piccolino
Mi rincresceva assai
D' andare a scuola:
Non sò un acca di Greco e di Latino,
Di Crusca non conosco una parola,
La grammatica mia tengo nel vino.
Studio che mi conforta, e mi consola,
Verbi, e nominativi, altro non sò
Che bere e sgocciolar cipro e bordò.
La la la la,
E siccome! Tere ... Tere ... Teresa,
E il quondam candeliere.
mi. Amico mio,
Urtai nel tavolino ... e il lume cadde.
ar. Non è mica un colosso,
Lo riaccendo all' istante;
Eccovi il lume ... sollecitate,
Il temporal comincia,
Felicissima notte,
Che fracasso!
ni. Mi balza il core in petto.
ar. Prendete questo lume,
E marche a letto.

SCENA XVII.

Piccardo, Barilone, Matteo, e Coro.

c. Maledetti ho perso il fiato,
Batti batti alcun non sente!
oro Siamo quà, che cosa è stato?
c. Un crudele inconveniente,
La Contessa ed il Contino,
Che a Sciafusa son rivolti

Mezzo miglio quà vicino ,
Dalle tenebre fur colti :
Per disgrazia più fatale ,
Vi si aggiunse un temporale.
I cavalli spaventati ,
In un fosso son piombati :
E per chiudere il discorso ,
La carozza in pezzi è là.
Io per chiedere soccorso ,
Pancia a terra , arrivo quà.

Bar. Presto presto torce a vento ,
Faci , ombrelle , lanternoni.

Pic. Non si tardi un sol momento ,
Si soccorrano i padroni.

Mat. e Coro (Accendiam le faci presto ,
(Periglioso è l' indugiar.

Ami. Se mi vede la Contessa ,
Se mi trova io son perduta ,
Per pietà , deh ! tu m' ajuta ,
Mi nascondi per pietà !
Ah ! la mia benefattrice
Non credea dover fuggir.

Mat. Troverem qualch' altra stanza ,
Non è mica morto il mondo ,
Nel granajo vi nascondo ,
Zitta zitta state là.

Ami. Deh ! che alcuno non mi scopra.

Mat. É impossibile là sopra.

Ami. Barilon non dica niente.

Mat. È villano , ma è prudente :
Or vien gente , e vi sorprende ,
Ah ! qual premio l' infelice ,
Ebbe mai nel suo servir.

Ami. Vado , corro , oh rie vicende !
Non credea dover fuggir.

Coro Grazie al Cielo , non c' è male ,
Sani e salvi entrambi siete ,
Viaggiar col temporale ,
È una gran bestialità :
Quì riposo prenderete ,
E il timor vi passerà.

Mat. Preparate per Madama

Son le stanze nel casino,
Anche il letto pel Contino,
Io già feci preparar.
Ella può, qualora brama,
Avviarsi a riposar.

Car. Madre un bacio,
Con. Ah! sì di core.
Eve. Io m' inchino,
Cont. Addio Signore.
Car. (Ah! ci possa amico sonno,
Cont. (Ogni pena ristorar.
Coro Ah! vi possa amico sonno,
Ogni pena ristorar.
Pic. Signor Conte alfin vi trovo:
Novità!
Car. Qui t' avvicina.
Eve. Parla piano:
Pic. E' quì di nuovo lo stranier
Di stamattina.
Car. Eve. Chi! Gualtiero?
Pic. Colui sicuro,
L' ho veduto a piè del muro,
Quatto quatto, di soppiatto,
Aggirarsi ad esplorar.
Car. Ah! lo guida certamente,
Qualche perfido disegno:
Si raduni la mia gente,
E si vegli sull' indegno;
Giusto Ciel! non è l' infame,
Pago ancor del mio penar.
Eve. Pic. e Coro.
Non temer, saprem le trame,
Di quell' empio smascherar.

SCENA ULTIMA

Gual. Niun mi vidde;
Eppur son certo
Che di me van essi in traccia
Ah! l' indegna m' ha tradito!
Oh furor per sempre taccia!
La sua stanza parmi quella
Quella sì: qualcun favella

Ascoltiamo, nò fù il vento
Della grandine il furor.
Di natura il turbamento
É d' accordo col mio cor
Ciel la folgore oh terror!
Dove fuggo io son perduto (*fugge scavalcando le mura.*)

Ami. Qual terribile fragor (*và nel casino.*

Mat. (*Coro* (Ah che vedo! ajuto ajuto!

Eve. (*Bar.* (Quali grida qual fracasso!

Mat. (*Coro* (Sul casin piombato il tono

Car. Ah mia madre!
Ami. E' spenta
Tutti Spenta!
Ami. Io, son io
Carl. Tu!
Ami. Son io
Tutti Tu oh ciel! che orror
Ami. Ah! deh voi sentitemi
Pietà vi parli al core
È pena troppo barbara
Non reggo al mio dolore:
Deh voi deh voi sentitemi
Mirate queste lacrime
Son figlie del mio cor:
Mi sento il cor dividere
M' opprime il mio dolor.

Eve. (Spietata fuggi involati
Mat. (Mi desti in seno orror
Pic. (Che orribile spettacolo
e Coro (Che scena di dolor.
Se brami un' altra vittima
Che tarda il tuo furor?
Che orribile spettacolo
Che scena di dolor.

Bar. Più bella d' una tortora
Più fiera poi d' un aspide
Quantunque tremi e lacrimi
Faccia non ha proibita,

Sicaria è un impossibile
Poi tante cose e tante! ....
Un cavaliere incognito
Un fulmine a proposito
Oh tempo tempo affrettati
Sei Re de' Galantuomini
Dirada tu le nuvole
Palesa il traditor.

Tutti Che orribile spettacolo
Che scena di dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boscareccia

Matteo, Barilone, Piccardo, Coro.

Pic. Cerchiam
Mat. Guardiam
Coro Pian pian
Faccia proibita
Muso antipatico
Non ci uscirà
Di man nò nò.
Mat. (Se v' è persona equivoca
Pic. e Coro (Non scapperà nò nò
Mat. Cos' é quì sotto i piedi! (*un portafoglio*
Son carte
Pic. Che sarà!
Coro Vien , Barilone affrettati
Ei legger lo soprà.
Mat. (Quì in terra s' è trovato
Pic. (Sotto i piedi quest' imbroglio.
Coro (Ed abbiam curiosità
Di sapere che dirà.
Bar. Son curiosi ma che bestie,
E non sanno il B a Ba
A me i fogli, zitti tutti
Non fiatate
Apri bene il lanternone ,
Sul momento Barilone
Questi fogli leggerà.
Oh che vedo
E' mano scritto!
Per lo scritto
Io non son nato
Leggo solo lo stampato
Ch' è maggior difficoltà.
Tutti Ah ah ah ah

Bar. Quì da rider non ci stà,
E non soffro inciviltà
Coro Ah ah ah ah
Bar. La ronda seguite
Divisi bel bello,
E intanto di trotto
Io torno al castello:
Il vecchio Everardo
Quel ch' io non intendo
Lo scritto leggendo
Scoprire saprò.
Mat. (Deh tu ci consola
Pic. (Oh! nume clemente
Coro (La povera Amina
Ritrovi innocente
E il perfido l' empio
Autor dello scempio
Non sfugga la pena
Di sua crudeltà.
Bar. Voi di quà ... voi di là!
Di questi fogli non si traspiri un acca
Fate un conto, che quest' imbroglio
Non si sia trovato,
Su quest' affare io vi sequestro il fiato
Mat. Odo un certo romor
Pic. Zitti pian piano
Ci nascondiam frà quelle piante
Mat. E poi?
Pic. Là inosservati
Chi vien veder potremo
Mat. E in caso?....
Pic. In caso poi lo legheremo (*si ritirano*

SCENA II.

Gualtiero poi Coro e Matteo.

Gual. Dove dove son io!
Tento invano involarmi
Da questa profonda tortuosa
Ampia foresta,
Terror m' impenna il piè
Tardo rimorso

Quì m' incatena il passo
E miro in ogni sasso
In ogni fronda scritto
Con il sangue d' Amina
Il mio delitto,
Così bella innocente,
Ella parea
Un sorriso d' amore
Ed io l' uccisi
E mi reggeva il core!
Quanto t' amai lo sai
La man t' offersi e il core
Tu ricusasti ingrata
La tua felicità.
Crudel mi rese amore
Io ti punii spietata
Tu ricusasti ingrata
La tua felicità.
Ma il mio tiranno affanno
Straziando il sen mi và.

Coro Trema delira smania,
E' il cavaliere incognito
Bel bello circondiamolo
Scappar non ci potrà.

Gual. Si fugga

Mat. Fermo là!

Gual. Indietro vili

Coro Arrestati!

Gual. Tremate! oh ciel che bivio

Coro Ella con noi verrà.

Gual. Si si verrò, ma paventate!
Terror non ho, sono innocente
Il mio fallir m' è ognor presente
Speme a fuggir nò più non v' è
Questa mia man fumò di sangue
L' empia spirò da me svenata
Sorte crudel ti sei cangiata
Il tuo favor sparì per me.

Coro Più non tardar, scampo non v' è
Pensa a marciar, affretta il piè.

SCENA III.

Everardo, e Barilone.

Eve. Eterno, augusto, arcano
Moderator dei mondani eventi
Umil t' adoro!
Questi documenti sono un tesoro
E spero il reo trovar,
Se troverem Gualtiero.
Bar. Certi cani da caccia ....
Mio fratello Piccardo,
E i miei villani
Di sù, di giù, di quà, di là lo vanno
Per le selve cercando;
Ho lor promesso una mancia reale
E lor non scapperà, se non ha l' ale.
Eve. Ma dato il caso, che negasse .....
Bar. Neghi ... io non conosco mai difficoltà,
Qualche astuzia il cervel m' insegnerà.
Odo rumor .... (*guardando*
L' ha preso ... è lui!....
Per bacco ... io lo farò cantar
Quà il portafoglio ... voi di quà
Per le fratte inosservato
Correte dal vicino magistrato
Chiedetegli la forza
E a volo poi cauto tornate quà!
Eve. Degli anni ad onta cresce
La lena al piè.
Bar. Presto s' appressa
Eve. Tu assisti o Cielo
L' innocenza oppressa (*parte*
Bar. Non basta il portafoglio
Nel mio piano d' attacco
Ci vuole una vanguardia di zecchini
Zecchini ... e chi ne hà!
La sù stà il conte
A lui li chiederò
Son nell' impegno, tenterò, proverò;
Ma se il birbante
Tenesse il labro stretto stretto
Allora poi ... ma parla ci scometto (*parte.*

SCENA IV.

Piccardo, Matteo, e Gualtiero

Pic. Cammina galantuomo
Mat. Cioè briccone, non diciam la bugia.
Gual. Quest' è soverchieria
Son uom d' onore
Non s' arresta chi và pe' fatti suoi.
Pic. Pe' fatti nostri hai ha restar fra noi.
Gual. Ma perchè
Ma perchè mi trascinate
Si potrebbe saper ?
Son cavaliere, reclamerò !
Non son io reo d' alcun delitto.
Pic. Intanto resta quì.

SCENA V.

Barilone, e detti.

Bar. Ma zitto, zitto, cos' è questo mercato
Mat. Quest' uom d' onor
Vuol essere slegato
Bar. Ha ragion ! si vede
Che di fisonomia non v' intendete
Pic. Ma questo è da briccone
Mat. Anzi
Bar. Tacete lasciatelo
Pic. Ma il conte !
Bar. In quanti siamo
Adesso a comandar !
E' un galantuomo
Io lo conosco ai baffi
Secondatemi (*a Matteo*
(*e Piccardo*
Mat. Ma se ....
Bar. Zitto marmotta (*a Matteo*
Io lo prendo in consegna
Io ne rispondo
Gual. (Costui mio difensor !
Io mi confondo.)
Bar. Amico caro certe legature
Non fan troppo piacere

Specialmente
A chi è nato cavaliere.

Gual. Grazie
Ma sai perchè quegl' incivili
M' han trascinato quà?

Bar. Per apparenza
Si fanno certe indagini
Saprai che questa notte
In mezzo ai fulmini alla pioggia
Alla ruina, qui fu svenata

Gual. Amina

Bar. Amina!
E come mai
Amico tu lo sai?

Gual. Da voci sparse
Quì all' intorno l' intesi
(Oh gioja! è spentá.)

Bar. (Il caso climaterico diventa (*ridendo*
Tirò a chi vide, e colse chi non vide.)

Gual. (Ma costui perchè ride)

Bar. Quest' Amina era tua conoscenza
Ed al castello tu venisti per lei.

Gual. Sì quell' ingrata
Dalle leggi salvar folle tentai,
Conosciuto il suo cor l' abbandonai.

Bar. Eh caro amico
Il mondo è ripieno d' ingrati:
Io già sò tutto
Per i tuoi affettuosi portamenti
Meriteresti un premio
(Tre legni ed una corda)

Gual. Or dunque, o caro,
Giacchè conosci l' innocenza mia
Lascia ch' io vada via.

Bar. Quanto sei ciuccio
Quantunque Cavaliere,
Solo per questo ti levai
Da Piccardo, e da Matteo
Villani senza testa, e senza core.

Gual. Ah! mio benefattore (*volendo darli un bacio*

Bar. Grazie Grazie
Doman mi fò la barba

Gual. Dunque posso partir?
Bar. Misericordia!
Ma che impastato sei d' argento vivo!
Gual. Alto è il sole di molto
E alla Cittade non è breve il cammino.
Bar. Quattro minuti, non ti chiedo di più.
Gual. Ma cosa brami?
Bar. Faccio un giro.... siam soli
Gual. Ebben?
Bar. Ebben!
Conosci me, conosco te?
Non siam nè balordi, nè sciocchi
T' ho da parlare...
Gual. A me?
Bar. Sì, ma a quattr' occhi.

SCENA VI.

Barilone, *Gualtiero poi Everardo e Soldati.*

Bar. T' ho da fare un' ambasciata
A quattr' occhi in fretta in fretta,
La Contessa t' è obbligata
Di quel colpo di lancetta.
Gual. La Contessa!
Bar. Sua Eccellenza
Gual. La lancetta!
Bar. Sì signore:
Ma che botta con prudenza
Che bel zif proprio nel cuore!
La Ragazza le facea,
Passar giorni molto amari;
Ma sbrigar presto gli affari
Hai una grande abilità.
Gual Non capisco, non capisco
Bar. Capirai capirai:
Vedi questa a te la manda
Per suo amore la terrai
Ma poi fisc si raccomanda.
(*facendoli cenno di partire*)
Gual. Ma perchè?
Bar. Non sei Gualtiero
Che arrivasti jer mattina,

Che fra l' ombra del mistero
Hai mandato in aria Amina,
Che al Contino innamorato
Sconcertata avea la testa,
Siamo intesi, prendi questa
Son Zecchini piglia e và;
La Contessa t' è obbligata
Di quel colpo, siamo intesi,
Quel bel ziff proprio nel core.

Eve Così furbo in quel testone,
Non credevo mai l' ingegno.
(*da parte*)

Gual Si smarrisce la ragione
A' suoi detti al suo contegno.

Bar. Poi diran che Barilone,
Non ha testa non ha ingegno:
Ho sparato il mio cannone,
Ho colpito proprio al segno

Gual. Che celasse Barilone
Qualche perfido disegno!

Bar. Il birbante resta muto
Sotto voce brontolando,
E' già in trappola caduto
Quei zecchini van tirando,
Se a cavar gli arrivo il filo
Della sua bricconerìa
A mie spese in piccardìa
A ballare in aria andrà.

Gual. Stò dubbioso irresoluto
Palpitando, ed ondeggiando,
Son perplesso combattuto
Non mi vò capacitando;
L' accettar, se mi tradiste
Mi potrebbe esser fatale,
Ah! spiegar potessi l' ale,
Per fuggirmene di quà.

Eve. Il furfante è irresoluto,
Va pian piano ruminando,
Agitato combattuto
Ci scommetto và calando,
Dammi o Ciel che tutto sveli
Il delitto suo fatale,

Per poter da mostro tale
Sollevar l' umanità.

Gual. T' ingannasti

Bar. M' ingannai

Gual. Ecco l' oro

Eve. Ah Malandrino!

Bar. A proposito scordai
Darti questo taccuino

Eve. Che dirà!

Gual. Come l' avesti?

Bar. Ti cadeva via scappando
Nella fretta lo perdesti
Dopo fatto il contrabando,
La Contessa a te lo rende
Per servir da contrasegno
Ch' è compito il suo disegno
E ognor grata ti sarà.

Gual. Certo è ver, mi dai tai prove,
Ma tu poi...

Bar. Siam d' una pasta
Ne ho scannati più di nove
(Di franguelli)

Gual. Tanto basta
La Contessa ho ben servita
Quella sciocca l' ho involata.

Eve. La Contessa hai tu ferito
Vive Amina, scellerato!
Vigilate quel ribaldo
Sia condotto al Tribunale,
Hai finito di far male
La tua vita a un filo stà.
Bassa al suolo la fronte proterva
Tu dal nume fuggi ma invano
Il suo dardo raggiunge il profano
Gli fà a mezzo la fuga troncar.
A versare quel sangue innocente
Non tremavi nel muovere il passo
Non hai core o l' avevi di sasso
Quando andasti una donna a svenar.

Bar. Una faccia di poco di buono
Ti leggevo da un miglio lontano
Ma che tanto giocasti di mano

Non potevo già mai sospettar
Ora si che puoi far testamento,
Hai finito di far il gradasso,
Non temer di morir basso basso
Anzi in alto dovrai sgambettar.

Gual. Da me stesso tradito mi sono
Più ai crudeli non esco di mano,
Ma che speri omicida inumano
Il rimorso non senti gridar?
Ahi che vedo quell' ombra innocente
Sanguinosa a me stendere il passo,
A vil tema però non mi abbasso
Morto ancora vò farvi tremar.

SCENA VII.

Parco della Contessa.

Matteo, e Carlo

Mat. Eccellenza eccellenza favorisca
Venga, discenda giù
Signor Contino, ma badi allo scalino,
Novità! novità! cose grandi
E' stato carcerato
Un certo tal
Non mi ricordo il nome,
Il quale ha confessato
Che non sò dirle come
E' stato autor di quella gran stoccata
Che l' eccellenza Madre
Ha trucidata.
Io non visto ascoltai,
E quindi argomentai
Benchè Eccellenza
Io non capisca niente,
Che la bella Orfanella
Era innocente;
Onde siccome lei
So che la tien in cor,
Così m' affretto
A darli presto questa nuova:
Ho detto.

Car. Ma dov' è, dov' è l' empio
Mat. Barilone, grand' uom
Quel mio Fratello
Ha di me quasi quasi
Più cervello!
Insieme col maestro del villaggio
Dagli Armigeri intorno circondato
L' hanno condotto innanzi al Magistrato.
Car. La Madre mia
La tenera mia Madre
Chi mai mi renderà!
Strazio bastante non v' è per quel fellone.
Mat. Certo certo, Eccellenza, ha ben ragione.

SCENA VIII.

Coro, Amina, e Tutti, meno Gualtiero

Coro Tergi quel pianto Amina
Il nembo è terminato
Il barbaro tuo fato
Al fine si cangiò.
Ami. Come! come! parlate
Ove son io
Amici? che ascoltai!
Bar. Per far cantare i rei
Son bravo assai.
Eve. Si, figlia mia, Gualtiero
Fù l' autor del misfatto:
In questi scritti
Si ravvisan palesi i tuoi dritti
Di Ligne la marchesa
Si, contino, è sua madre.
Ami. Mia madre, oh gioja! oh istante!
Cor. E il perfido
Eve. Tutto tutto svelò:
Quest' infelice,
Conte ha sofferto assai
Mentre l' iniquo in carcer tetro
Attenderà la morte
Ah! Signor la sua sorte
Voi dovete cangiar,
Il ciel lo vuole.

Bar. A buon intenditor
Poche parole.
Car. Sì, cara, mia sarai.
Ami. Padre, signor
Tenero sposo mio
Mio buon' amico
Come mi batte il cor!
Dunque respiro
Sì dileguò l' affanno
Rea non mi credi
E m' ami, io non m' inganno.
Non m' inganno
Un sogno è questo,
Non deliro in tal momento,
Quel ch' io vedo,
Quel ch' io sento
È illusione o verità?
Coro Or beata appien sarai,
Ti sorrise la fortuna,
Non più nubi in aria aduna
L' alba amica spanterà.
Ami. Ma di contento un lampo
Intorno a me già splende,
E tante rie vicende
Fà a volo dileguar.
Stanca sarà la sorte
Di farmi sospettar.
Caro, tremante in petto
Non balza più il mio core,
E solo per te amore
Lo sento palpitar.
Coro Frà palpiti d' amore
T' affretta a giubilar.

Fine del Melodramma.

IMPRIMATUR

Macerata li 22 Gennajo 1840.
Fr. Ben. Garagnani Ord. Pred. Pro-Vic. S. O.
Steph. Can. Gambinius Pro-Vic.